SIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Manovra, Ue non avvierà la procedura. Onu, approvato il Global Compact sull’immigrazione; Italia astenuta**

20 dicembre 2018 @ 9:00

**Manovra. Ue non avvierà la procedura. Premier Conte, “nessun cedimento”**

La Commissione Ue ha deciso di non avviare la procedura per debito eccessivo nei confronti dell’Italia, dopo l’accordo raggiunto con Bruxelles. È arrivato l’emendamento del governo che recepisce l’intesa con l’Ue sulla manovra. La proposta di modifica è stata depositata in commissione Bilancio al Senato. In sostanza, la Commissione avrebbe deciso di soprassedere sull’avvio della procedura in attesa di ulteriori verifiche da compiere nelle prossime settimane per tornare poi a fare il punto della situazione a gennaio una volta che la legge di bilancio sarà stata approvata dal Parlamento. “In queste settimane abbiamo lavorato per avvicinare le posizioni senza mai arretrare rispetto agli obiettivi che ci hanno dato gli italiani con il voto del 4 marzo”. Lo ha detto il presidente del Consiglio Giuseppe Conte al Senato. Non abbiamo ceduto sui contenuti della manovra” ha aggiunto il premier, sottolineando che gli effetti della manovra sui conti pubblici saranno monitorati “in maniera rigorosa”.

**Usa. Casa Bianca verso il ritiro totale delle loro forze dal nord-est della Siria**

Gli Stati Uniti stanno preparando il ritiro totale delle loro forze dal nord-est della Siria. Lo riporta il Wall Street Journal citando alcune fonti, secondo le quali i funzionari americani hanno iniziato a informare i partner dell’area del loro piano. “Abbiamo sconfitto l’Isis in Siria”, afferma Donald Trump su Twitter, spiegando che la lotta all’Isis era “l’unica ragione di essere lì”. Il Pentagono starebbe cercando di dissuadere il presidente spiegando che una mossa del genere sarebbe un tradimento degli alleati curdi le cui truppe da anni operano a fianco di quelle Usa in Siria e che rischierebbero di essere attaccate da un’offensiva della Turchia. L’Isis in Siria ha ucciso circa 700 prigionieri negli ultimi due mesi nelle zone orientali del Paese, tra l’Eufrate e il confine con l’Iraq, nel distretto di Hajin. La zona è da settimane investita da un’offensiva delle forze curdo-siriane, nell’area sostenute da miliziani arabi cooptati dalla Coalizione anti-Isis a guida Usa. Nei giorni scorsi, le forze curdo-siriane hanno preso il controllo della cittadina di Hajin. E sono in corso i combattimenti a sud di Hajin. Nella zona, secondo le forze curde, rimangono fino a 5mila miliziani dell’Isis. Gli Usa avevano affermato nei giorni scorsi che i jihadisti nella zona di Hajin sono circa duemila.

**Onu. Approvato il Global Compact sull’immigrazione. Italia si è astenuta**

L’Assemblea Generale dell’Onu ha approvato il Global Compact sull’immigrazione al quale la scorsa settimana avevano aderito i 164 Paesi partecipanti alla conferenza di Marrakech. Nella votazione al Palazzo di Vetro, l’Italia si è astenuta, insieme ad altri 11 Paesi, mentre sono stati 152 i voti a favore e cinque quelli contrari, tra i quali quelli di Stati Uniti e Ungheria. Oltre a Stati Uniti ed Ungheria hanno votato contro Israele e altri due Paesi della Ue, Repubblica Ceca ed Ungheria. Tra gli astenuti oltre all’Italia, l’Austria, l’Australia, la Svizzera e la Bulgaria. Il Belgio ha votato a favore nonostante ieri il premier Charles Michel si sia dimesso a seguito della crisi del suo governo provocata dalle dimissioni dei ministri della Nuova Alleanza Fiamminga, usciti dal governo contestando il sì del premier al Global Compact sull’immigrazione. Prima del voto la presidente dell’Assemblea Generale dell’Onu, Maria Fernanda Espinosa, ha detto di voler “ribadire” il concetto che il global compact non è legalmente vincolante e non viola la sovranità dei Paesi che vi aderiscono.

**Brexit. Pronto il documento May con le linee guida sull’immigrazione. Incombe però il rischio “no deal”**

Finalmente, dopo tante voci e speculazioni, è stato pubblicato il documento del governo May che contiene le linee guida sull’immigrazione nel Regno Unito dopo la Brexit. Si tratta di informazioni molto importanti per gli europei e soprattutto gli italiani: i nostri connazionali oltremanica sono, secondo le ultime stime, almeno 700mila. Queste nuove norme, presentate alla Camera dei Comuni dal ministro dell’Interno Sajid Javid, verrebbero applicate dal 1° gennaio 2021, cioè dopo il cosiddetto periodo di transizione della Brexit, previsto dal 29 marzo 2019 a fino 2020 durante il quale rimarrebbero le vigenti norme sulla libertà di circolazione. Questo, ovviamente, sempre se ci fosse un accordo tra Regno Unito e Ue sull’uscita di Londra (al momento c’è solo il piano May) e se venisse scongiurato dunque il temutissimo “No Deal” (in quest’ultimo caso, alcune di queste norme potrebbero essere modificate). Di certo c’è che “i cittadini europei non salteranno più la fila” rispetto ai lavoratori di tutto il mondo che vogliono entrare in UK, come ha detto più volte la premier britannica Theresa May.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrirere della sera

**Manovra, Conte: «Così ho convinto Salvini e Di Maio. Non potevamo permetterci sanzioni Ue»**

**Il premier: «Non potevamo permetterci sanzioni dall’Ue, ringrazio Mattarella. Al fronte dei rigoristi ho spiegato che il no metteva tutti a rischio. Io resterò per 5 anni»**

di Massimo Franco

È vero che ieri è nato il governo Conte?

«Veramente, è nato il 1° giugno. E io sono stato premier dal primo giorno, e fin dall’inizio ho avuto consapevolezza del ruolo che andavo a ricoprire».

Formalmente sì, ma non molti la vedevano così. Prima era il governo Di Maio-Salvini con lei esecutore. E poi, dopo l’accordo con l’Europa, le opposizioni hanno parlato di manovra sotto dettatura di Bruxelles.

«Guardi, io a certe cose non faccio molto caso. Dovevo portare a casa un risultato importante per l’Italia: evitare l’apertura di una procedura di infrazione per debito eccessivo. L’ho fatto e ne sono felice per il mio Paese. Quanto al mio ruolo, in certi passaggi è necessario enfatizzarlo, altre volte preferisco operare sintesi in maniera più discreta».

Seduto al tavolo di Palazzo Chigi dove la sua maggioranza ha scritto e poi corretto la manovra finanziaria che ha tenuto in bilico governo e opinione pubblica per settimane, il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, appare soddisfatto. Confessa di non avere dormito la notte tra lunedì e martedì, perché il fantasma del «partito del rigore» era riapparso proprio nelle ore finali della trattativa. Ma ieri mattina la tensione si è sciolta: la Commissione europea gli ha dato quel «placet» che appena due settimane fa appariva impossibile.

Non si può dire che foste partiti col piede giusto, tra Roma e Bruxelles.

«È stata una trattativa con alti e bassi, che ho cercato di affrontare con perseveranza e tenacia. Sapevo di dover raggiungere un obiettivo utile al mio Paese. E ho cercato di perseguirlo sapendo che c’erano condizioni non solo tecniche ma politiche delle quali tenere conto nell’interesse del Paese».

Un po’ più di umiltà all’inizio da parte dei suoi due vicepremier non ci avrebbe risparmiato spread in ascesa e miliardi di euro bruciati?

«Guardando le cose in retrospettiva, non credo che toni meno dialettici avrebbero dato all’Italia quel 2,4 per cento che ci eravamo prefissati all’inizio».

No, ma magari sareste arrivati al 2,04 per cento senza creare e crearvi problemi.

«Difficile a dirsi col senno di poi. Il nostro obiettivo era quello di poter procedere con una manovra che riflettesse quanto era, a nostro avviso, nell’interesse dei cittadini. Non credo che, affidata a un tono più dialogico, questa soluzione avrebbe ricevuto solo per questo il pieno sostegno della Commissione europea».

E dalla trattativa che lezione ha tratto? Quando si ha davanti l’Europa servono più i pugni sul tavolo o la testa?

«Con l’Europa bisogna dialogare, sempre. E questo mi pare di averlo fatto con ostinazione. Ma bisogna anche farlo senza rinunciare al proprio programma politico e ai propri obiettivi».

L’intesa allunga o accorcia la vita al suo governo?

«Spero che migliori la vita del Paese, oggi e per i prossimi anni. Mi preme questo».

I sondaggi continuano a dare una Lega in ascesa, e Matteo Salvini prenota Palazzo Chigi. È pronto a cederglielo dopo le Europee?

«Onestamente no, non sono pronto a questo passaggio delle consegne. Ma non perché tenga alla poltrona. Questo governo è frutto di un impegno con gli italiani per realizzare un progetto riformatore che richiede tempo ed energie per l’intero arco della legislatura».

Ha colpito che ieri, in Senato, lei non avesse accanto né Di Maio né Salvini, ma i ministri tecnici Giovanni Tria e Enzo Moavero.

«Erano assenti giustificati».

Giustificati perché sono i perdenti della trattativa?

«No, inutile ricamare su problemi inesistenti. Avevano impegni istituzionali e mi avevano avvertito che non potevano essere presenti».

Chi vince e chi perde nella manovra che ridisegna gli equilibri del Paese

Conte, in ascesa. Il prof avvocato smussa gli spigoli

Lei saprà che alcuni leghisti hanno sostenuto che in caso di «no» della Commissione si sarebbe riaperta la discussione sulla permanenza dell’Italia nell’Ue e nel sistema della moneta unica. Aveva anche lei questa preoccupazione?

«Questo non è né sarà mai un obiettivo politico di questo governo. Ma attraversare una procedura di infrazione che avrebbe messo sotto controllo i conti dell’Italia per sette anni, inutile negarlo, avrebbe avuto un costo politico molto elevato, e forse non del tutto prevedibile».

Sul «sì» della Commissione all’Italia ha pesato la protesta dei gilet gialli?

«Può avere avuto il suo peso, anche se è difficile da quantificare. Dalla prima cena a Bruxelles sui negoziati, quando mi sono sentito rivolgere alcune critiche contabili, ho invitato i miei interlocutori a considerare che noi avevamo davanti l’esigenza di mantenere la stabilità sociale in Italia. Ho menzionato esplicitamente al commissario Pierre Moscovici la rivolta dei gilets jaunes in Francia».

Non ha mai temuto che saltasse tutto, che il negoziato fallisse?

«All’inizio lo temevo, quando ho capito che tutti i membri della Commissione erano per l’apertura della procedura di infrazione contro l’Italia. Poi, nel corso della trattativa ci sono stati momenti in cui c’erano aperture, e poi rigide chiusure del fronte del rigore. Martedì si è sbloccata la situazione. Mi sono reso conto che per togliere dal tavolo l’eventualità della procedura di infrazione dovevo parlare col capofila del fronte del rigore».

Il commissario Valdis Dombrovskis...

«Esatto. Non potevo lasciare che la Commissione si dividesse su di noi. Ho chiamato Dombrovskis, ho detto che condividevo le sue preoccupazioni, e sono riuscito a spiegare le ragioni per le quali la terza economia dell’eurozona non poteva essere sottoposta a quella procedura: anche l’Ue rischiava di entrare in una spirale dalle implicazioni pericolose. E l’ho convinto».

E forse l’Europa ha convinto voi a rimettere i piedi per terra rispetto al programma iniziale?

«Ma guardi che l’impianto della manovra è rimasto quello iniziale. Ci hanno dato flessibilità e abbiamo introdotto dei meccanismi per reperire le risorse finanziarie».

Ha pesato lo scontro verbale della sua maggioranza con la Commissione?

«Non abbiamo mai pensato a una manovra-schiaffo, a una ribellione antieuropea. Non avevamo argomenti pregiudiziali per dimostrare qualcosa. Il nostro è un approccio pragmatico: avevamo solo da rispettare gli impegni presi con gli elettori».

Gli scambi di insulti non hanno aiutato.

«C’è stata una fase acuta in cui la dialettica bidirezionale mi ha fatto temere che venissero offuscati merito e qualità della manovra, questo sì».

Manovra, come cambiano quota 100 e reddito di cittadinanza. Pensioni d’oro, tagli oltre i 100 mila euro (fino al 40%)

I paletti di quota 100: divieto di cumulare entrate da lavoro

Come ha convinto Di Maio e Salvini ad abbassare i toni?

«Ci siamo resi conto tutti che questo non giovava all’interesse del nostro Paese. E a quel punto, per evitare che il negoziato si complicasse, ho chiesto e ottenuto una linea di comunicazione più attenta».

Non teme che il dialogo si spezzi di nuovo?

«I miei vicepremier sono lungimiranti e hanno interesse a riformare questo Paese e a farlo crescere».

A chi sente di dovere dire grazie?

«A tutti i miei ministri, e anche ai parlamentari che hanno dovuto pazientare e non hanno potuto procedere speditamente, in attesa che la trattativa fosse conclusa. E il capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha seguito come sempre il negoziato da vicino, con attenzione e saggezza, senza farci mancare il suo pieno sostegno».

Rimane il mistero di Conte, descritto dagli avversari come «premier senza qualità», che riscuote una popolarità imprevista e strappa un «placet» non scontato alla manovra.

«Credo che l’opinione pubblica percepisca che ci stiamo impegnando intensamente per mantenere le promesse. E apprezzi che su reddito di cittadinanza e pensioni siamo stati intransigenti e le promesse le abbiamo mantenute, anche se sarebbe stato semplice cedere».

Lei non va molto in tv. Come mai?

«I miei collaboratori vorrebbero che ci andassi di più. Ma la sovraesposizione mediatica non si addice al mio carattere, e non è sempre funzionale a incrementare il consenso».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Manovra, Di Maio assicura: "Non ci sarà l'aumento dell'Iva. Risalirei sul balcone"**

**Il vicepremier M5s a Circo Massimo su Radio Capital: "Come abbiamo dimezzato quest'anno le clausole le dimezzeremo nei prossimi anni". Salvini: "Vorrei sempre perdere così. Io e Luigi come Bud Spencer e Terence Hill. Non sono andato al Senato per sentire Conte perché avevo la recita di mia figlia"**

di CONCETTO VECCHIO

"Non c'è un aumento dell'Iva quest'anno e non ci sarà nei prossimi anni. Come abbiamo dimezzato quest'anno le clausole le dimezzeremo nei prossimi anni". Lo ha detto il ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro Luigi Di Maio a Circo Massimo su Radio Capital in merito alla revisione delle clausole di salvaguardia, che prevede aumenti Iva per 23 miliardi nel 2020 e quasi 29 (28,75) nel 2021 e nel 2022, come emerge dall'emendamento del governo che recepisce l'accordo con la Ue sulla manovra.

 "Risalirei sul balcone anche domani. Non c'è stata la procedura d'infrazione e porto tutte le misure a casa, sono ancora più contento di mantenere le promesse senza nessuna spada di Damocle", ha quindi assicurato il vicepremier.

Oggi la manovra approda al Senato, dove entro le 13 dovranno essere presentati i subemendamenti alla manovra dopo l'accordo raggiunto con Bruxelles. Si va verso il voto di fiducia.  "Una procedura di infrazione andava evitata, avrebbe avuto un costo politico molto elevato", ha spiegato il premier Conte in un'intervista al Corriere della Sera.

Reddito di cittadinanza. "La questione del conto in banca no, perché è complicato fare un monitoraggio del genere. Noi usiamo l'Isee", ha detto Luigi Di Maio a proposito del sostegno ai cittadini in difficoltà.  "Si parte a fine marzo, come ho sempre detto: il primo aprile no, mi rifiuterò categoricamente, le ironie si sprecherebbero. A fine febbraio-inizio marzo iniziano poi quota 100 e le pensioni minime".

Cambiare la Ue. "Questo modo di fare contabilità pubblica deve cambiare. Il fatto di aver evitato la procedura di infrazione mi rende molto contento, ma questa Europa deve cambiare e il 2019 con le elezioni europee deve essere l'occasione per eliminare una serie di convenzioni legate alla austerity che richiederanno nei prossimi anni un cambiamento epocale", ha spiegato il leader politico M5s.

Legge Fornero. "Ho perso? Allora spero di perdere così tutte le volte". Così il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini ha difeso la manovra economica a Radio Anch'iò. "Ci sono più di 20 miliardi nel triennio per smontare la legge Fornero. Da zero a venti miliardi - ha aggiunto - E grazie a questa manovra 500mila italiani potranno scegliere di andare in pensione prima. Se i tecnici dicono che i soldi per l'anno prossimo sono sufficienti io di loro mi fido. Sono estremamente felice di questo primo passo".

Assenza al Senato e al Colle. Ha aggiunto Salvini, a proposito della sua defezione al Senato ieri durante l'intervento di Conte sulla manovra:  "Leggere i giornali è incredibile: Salvini non era da conte, Salvini non era da Mattarella, un segnale politico... Sa qual è la verità? C'era la recita di Natale di mia figlia, in prima elementare".

Il governo non cade. "Io e Di Maio come Bud Spencer e Terence HIll? Sono stati due grandi, io sarei Bud Spencer, visto che rispetto a Di Maio ho qualche chilo in più. Sono stai due grandi come Tognazzi, Villaggio e altri", ha detto ai Lunatici, su Rai Radio 2. "Andremo avanti ancora a lungo, più ci augurano la caduta, più ci allungano la vita".

Tagli all'agricoltura. Salvini ha poi ribadito che l'Italia "non voterà" il prossimo bilancio europeo se non salteranno i tagli all'agricoltura e alla pesca. "Se spendono 15 miliardi per gli stipendi per i burocrati, 7 miliardi per la Turchia e tagliano i soldi agli agricoltori italiani noi non voteremo mai quel bilancio".

Soldi all'editoria. "Che Avvenire, il giornale della conferenza episcopale italiana, prenda sei milioni di euro di contributi pubblici dai cittadini italiani" non va bene. "Penso che parte di questi soldi possano essere spesi per chi è davvero in difficoltà". Per il ministro dell'Interno "in un momento in cui si chiedono sacrifici a tutti, penso che siano troppi 130 milioni di euro che i cittadini italiani, quando faticano a tirare a fine mese, danno ogni anno a giornali".

Compravendita. Di Maio a proposito del passaggio di parlamentari dal M5s a Forza Italia ha detto: "Non è un paese normalissimo quello in cui il capo di un partito, come Berlusconi, dice che comincia a comprare parlamentari. Ho detto ai miei di fingersi interessati alle offerte e di registrare, avrete qualche scoop".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Ricostruzione ponte Genova, il procuratore: “Non confermo i tempi annunciati da Bucci”**

**Cozzi frena sulla possibilità di inaugurare a primavera 2020 prevista dal sindaco Marco Bucci: «Sarebbe onesto darsi margini più ampi e serve un piano di demolizione più preciso»**

MATTEO INDICE

«Capisco che il commissario alla ricostruzione debba fare il proprio lavoro, ma io non posso confermare i tempi che ha annunciato, non sarei onesto: dare per sicura una data o un’altra in questo momento è un azzardo, me lo hanno ribadito anche di recente i nostri consulenti tecnici».

Procuratore Francesco Cozzi, sono stati appena assegnati i lavori di ricostruzione del ponte alla cordata Salini-Fincantieri-Italferr. Il sindaco e commissario Marco Bucci dice che il nuovo viadotto sarà fotografabile da dicembre 2019 e pronto nella tarda primavera 2020.

«Mah»

È una prospettiva troppo ottimistica? Il presidente della Repubblica dice che su questa ricostruzione si gioca la credibilità internazionale dell’Italia.

«Finora, con grandi sforzi da una parte e dell’altra, abbiamo dimostrato di poter stare nei tempi. Ma in ballo c’erano interventi sul moncone di ponente, molto meno impegnativo. Se parliamo del levante la situazione è assai diversa».

Quindi che previsioni fa?

«Non sarei corretto se ne facessi, semplicemente perché allo stato gli sviluppi sono imprevedibili: è una questione di rispetto delle vittime e della cittadinanza in generale. Mi limito a rilevare, diciamo così, che forse sarebbe meglio darsi scadenze un po’ più larghe. E poi, se le cose vanno particolarmente veloci, correggere in corso d’opera e in senso più ottimistico...».

Cosa la lascia perplesso?

«Ho letto la nota ufficiale di Salini-Fincantieri-Italferr: spiegano che impiegheranno dodici mesi a costruire, ma una volta completata la demolizione e con la piena disponibilità delle aree. Ok. Significa sostanzialmente che per inaugurare il ponte ad aprile-maggio 2020, bisognerebbe abbattere e liberare tutto entro la primavera 2019. Ecco, questo mi pare altamente improbabile, considerato che ci sarà una riunione tra periti a fine gennaio e un’udienza dell’incidente probatorio l’8 febbraio, per pianificare le attività dei mesi successivi».

Tradotto?

«Io sarei già soddisfatto se a primavera inoltrata dell’anno prossimo risultassero demoliti per intero i resti di ponente. Dopodiché, come ho già ribadito in numerose circostanze, da parte della magistratura sarà compiuto ogni passo per conciliare le esigenze della giustizia con quelle dell’amministrazione, senza scontri e con buon senso».

Le tappe fondamentali per avere un’idea più chiara?

«Ribadisco: l’8 febbraio mi pare già un passaggio fondamentale, spero che nel prossimo mese e mezzo tutti si chiariscano un po’ le idee. E soprattutto che venga fornito un piano più dettagliato sulla demolizione del segmento est, poiché finora non ci sono le informazioni necessarie. È un documento decisivo, se vogliamo avanzare qualche previsione».

Perché?

«Be’, com’è ovvio su quella porzione dovranno essere eseguiti approfondimenti importanti, magari carotaggi (è la porzione di viadotto sopravvissuta che sovrasta le case, su cui insistono due torri di 90 metri dalle quali si allungano gli «stralli», gli ormai famigerati tiranti: per l’accusa la loro rottura sul sostegno crollato è la principale causa del collasso, mentre Autostrade sostiene non sia così, ndr). Mettiamo che alcune strutture propedeutiche alla demolizione consentano di eseguire sopralluoghi sul viadotto, in quel caso si potrebbero unire le due fasi: far avanzare lo smantellamento e accelerare i rilievi tecnici».

Potrebbero esserci ulteriori rallentamenti su richiesta delle parti, per esempio dei consulenti delle persone indagate?

«Le udienze in corso tengono ovviamente tutti nella doverosa considerazione. È chiaro che se qualcuno proverà ad allungare con pretesti la scansione, dovrà uscire allo scoperto».

Non finirà che i cittadini se la prenderanno con voi dicendo che rallentate la ricostruzione?

«Noi cerchiamo di concretizzare l’opposto d’un rallentamento, proviamo a garantire in tempi dignitosi l’accertamento della responsabilità per un fatto gravissimo. E credo che i cittadini vogliano sia accertata. L’incidente probatorio, attraverso il quale si fissa la prova come se avesse valore processuale, è l’unico modo per non dilatare l’attesa dopo, ripetendo le operazioni e magari rischiando che siano attaccate, annullate o messe in discussione. Per ottenere questo, tuttavia, il medesimo incidente probatorio va condotto bene, con rigore. È in ballo la solidità dell’inchiesta su una strage».